

Andrea Bruscia

Sfera Pubblica Digitale e Repubblicanesimo: Authoring, Editing, e Contestatory Democracy

Riassunto

Negli ultimi decenni del secolo precedente, movimenti, come *cyber-utopianism*, *digital utopianism*, *digital socialism*, invocavano una svolta tecnologica verso uno sviluppo dell'individuo, anche in termini di partecipazione nella sfera pubblica. Oggi la svolta tecnologica si è avverata, e necessariamente la traiettoria della partecipazione democratica e lo sviluppo digitale hanno trovato i loro punti di incrocio; tuttavia, essi rivelano dei contorni politico-filosofici ancora sfumati (piattaformizzazione, forme di frammentazione e di polarizzazione). Da un lato, si riconosce come la digitalizzazione abbia aperto alla partecipazione degli individui nella sfera pubblica; d'altro lato, il processo di digitalizzazione della sfera pubblica presenta forme di potere, spesso di carattere privato: dietro l'ingegnerizzazione di una piattaforma dei social media si prevede l'impostazione di algoritmi, di valori e di codici che obbediscono alle strategie arbitrarie delle relative imprese. Questa impostazione rivela, in definitiva, la composizione, anche derivativa, di pratiche di potere (disinformazione, invalidazione e manipolazione dell'individuo), sottili nella forma ma potenti nella loro portata, che derivano da una mancata regolamentazione dell'intero processo di digitalizzazione della sfera pubblica. Il neo-repubblicanesimo (*neo-Roman Republicanism*), a tal proposito, propone l'inserimento di soglie di controllo, regolamentazioni di stampo contestativo e pratiche di *authoring* e *editing*, in modo da garantire che il processo digitale, per errore o per dolo, non comprometta o condizioni la condotta della partecipazione dell'individuo nella sfera pubblica digitale. Il presente articolo si propone di indagare quali sono, per l'appunto, le modalità più adeguate di controllo, di *authoring* e *editing*, e di stampo contestativo che tentano, alla luce delle loro complessive procedure, di assicurare all'individuo un accesso "non-dominato" alla sfera pubblica digitale.

Abstract

In the last decades of the previous century, movements such as cyber-utopianism, digital utopianism, digital socialism, called for a technological shift towards a development of the individual, even in terms of participation in the public sphere. Today, the technological revolution has taken place, and necessarily the trajectory of democratic participation and digital development have found their crossing points. However, they reveal political-philosophical contours still blurred (platformisation, forms of fragmentation and polarization). On the one hand, it is recognised that digitalisation has opened up the participation of individuals in the public sphere; on the other hand, the process of digitalisation of the public sphere presents forms of power, often of private nature: behind the engineering of a social media platform or digital assistant is the setting of algorithms, values and codes that obey to the arbitrary strategies of the respective companies. This approach reveals, ultimately, the composition of power practices (disinformation, invalidation and manipulation of the individual) that are subtle in form but powerful in their scope: which is the result of a failure of regulating the entire process of digitalising the public sphere. Neo-republicanism (or neo-Roman Republicanism), in this regard, proposes the inclusion of control thresholds, contestatory regulations, authoring and editing practices, so as to ensure that the digital process does not compromise or condition the conduct of the individual's participation in the digital public sphere. The purpose of this article is to investigate what are, precisely, the most appropriate methods of control, authoring and editing that attempt to ensure to the individual a "non-dominated" access to the digital public sphere.

Parole chiave: democrazia digitale, neo-repubblicanesimo, sfera pubblica, *contestatory democracy*, non-dominio

Keywords: digital democracy, neo-republicanism, public sphere, *contestatory democracy*, non-domination

Introduzione

Alla fine del XX secolo, l'ascesa e il successivo consolidamento delle tecnologie digitali promuovevano visioni politicamente progressiste, avanguardiste, se non utopiche. Movimenti come il *cyber-utopianism*¹, il *digital socialism*², l'*extropianism*³,

¹ Barlow 1996.

² Fuchs 2010.

³ More 1990.

e il più ampio concetto di *digital democracy*⁴ esprimevano dinamiche ottimistiche, pur differenti nei presupposti ideologici. Tali prospettive immaginavano pratiche di coniugazione tra macchina e individuo, tra soggetto e tecnica, tra persona, ragione e tecnologia, e attraverso ciò progettavano di inverare l'emancipazione dell'individuo, rinsaldare le procedure della democrazia occidentale e riformare i modelli di partecipazione nella sfera pubblica.

La digitalizzazione ci avrebbe resi tutti dei “vicini di casa”, insomma, per via dell'assottigliamento dello spazio e del tempo, avverando sempre più la predizione di Marshall McLuhan (1964)⁵. La rete avrebbe generato un mondo parallelo, riverberando positivamente nelle procedure di quello reale: l'accesso all'informazione si sarebbe democraticizzato, le asimmetrie di potere tra cittadini e istituzioni sarebbero diminuite e la partecipazione civica consolidata.

A distanza di un trentennio, la svolta digitale si è effettivamente avverata, ma i suoi esiti si sono rivelati più ambigui e contraddittori di quanto prefigurato. È innegabile che la digitalizzazione abbia ampliato le possibilità di intervento degli individui nello spazio pubblico, consentendo nuove forme di partecipazione ed espressione, anche di natura artistica. Tuttavia, la sfera pubblica digitale è oggi presidiata da soggetti privati (i.e., Facebook, Google e X), da procedure opache, da logiche di profitto e ottimizzazione algoritmica, da sistemi spuri di *data collection* e da forme di potere non regolamentate⁶. Anziché avverare spazi di emancipazione, di dibattito e di generazione di pratiche condivise, ci troviamo piuttosto dinanzi ad un sistema digitale dominato che condiziona, individualmente e collettivamente, l'individuo verso un agire subordinato, vincolato alle dinamiche, *inter alia*, di polarizzazione⁷ e di frammentazione⁸. In questo scenario, si rende necessario un ripensamento che possa offrire strumenti di protezione della dignità dei soggetti e dei

⁴ Benkler 2006; Poblet, Plaza 2017.

⁵ McLuhan 1964.

⁶ Susskind 2022, p. 53.

⁷ Sunstein 2001, pp. 65-66-67.

⁸ Zuboff 2019.

criteri d'interazione democratica, nonché di riequilibrio nell'assetto del potere.

In tale prospettiva, la nozione di non-dominio, elaborata da autori come Philip Pettit, Quentin Skinner e Cecile Laborde⁹, mette al centro il problema del potere arbitrario, e dunque consente di affrontare criticamente le modalità attraverso cui le tecnologie digitali possono compromettere l'autonomia dei cittadini, anche in assenza di una coercizione visibile.

L'articolo si sviluppa dunque in maniera duplice: in prima battuta, si intende descrivere i movimenti utopici, le teorie di democratizzazione della sfera pubblica digitale e i meccanismi di potere che vi operano; secondariamente, si esplorano le modalità attraverso cui è possibile garantire un accesso "non-dominato" a tale sfera, attraverso strumenti tipici della *contestatory democracy* – *authoring*, *editing* e altre pratiche di regolamentazione¹⁰ – prendendo in esame un caso studio come quello della piattaforma digitale Decidim.

1. *Evoluzione della sfera pubblica digitale: utopie, teorie e pratiche contemporanee*

Extropianism, *cyber-utopianism*, *digital socialism*, *digital democracy*, *data-own democracy*, dagli anni Novanta dello scorso secolo, hanno prefigurato modalità di rinnovamento, perfino radicale, dello spazio pubblico e delle relative pratiche condivise. Attraverso vari arrangiamenti, questi movimenti hanno teorizzato l'orizzontalizzazione dello spazio pubblico: luogo antigerarchico, democratico, globale e al riparo dagli interessi degli attori privati.

L'*extropianism* fu un movimento, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, che intravedeva l'uso dello strumento tecnologico, da una prospettiva cognitiva-esistenziale, in funzione della liberazione dell'essere umano. Il secondo principio dei *Principles of Extropianism* manifesta uno degli intenti fondamentali del movimento:

⁹ Pettit 1999; Skinner 1997, Laborde 2011.

¹⁰ Pettit 2001.

Extropy emerges from neophiles and experimentalists who track new research for more efficient means of achieving goals and who are willing to explore novel technologies of self-transformation¹¹.

Pertanto, More non promuove una particolare riformulazione dello spazio pubblico, quanto, se non altro, evidenzia una proiezione evolutiva dell'essere umano, in funzione dello sviluppo tecnologico.

John Perry Barlow, noto rappresentante del movimento cyber-utopico, nella *Declaration of the Independence of Cyberspace* del 1996, invece, propone una concezione di spazio pubblico. Esso deve essere assolutamente libero dai difetti della mondanità, dai vizi delle forze economiche e dai rischi del pensiero conformista:

We are creating a world that all may enter without privilege or prejudice accorded by race, economic power, military force, or station of birth. We are creating a world where anyone, anywhere may express his or her beliefs, no matter how singular, without fear of being coerced into silence or conformity¹².

L'ampia corrente politico-filosofica di *digital democracy* propone un'altra visione. Reti civiche istituzionalmente legittimate (voto elettronico, consultazioni online etc.) e piattaforme trasparenti permettono al cittadino di partecipare al processo decisionale con il fine di raggiungere degli obiettivi comuni, senza l'intrusione della gerarchia nascosta nel pensiero del libero mercato¹³.

Sulla collaborazione civica e la partecipazione deliberativa insiste anche la concezione del *digital socialism*. Tale movimento prevede la digitalizzazione come uno strumento per la creazione di una proprietà condivisa delle infrastrutture, dei dati, delle informazioni e delle organizzazioni digitali¹⁴. Lo spazio pubblico, dunque, è pensato come un bene comune e collettivo. Sottratto alle logiche del profitto, esso è pertanto una infrastruttura pubblica dove si promuove la riduzione delle diseguaglianze e

¹¹ More 2003.

¹² Barlow 1996.

¹³ Benkler 2006, p. 60.

¹⁴ Muldoon 2022, p. 571.

la partecipazione diretta degli individui¹⁵. D'altro lato, la teoria della *data-owning democracy* si focalizza sulla libera circolazione delle risorse informazionali¹⁶. L'informazione e i dati, al netto della privacy, sono capitali da distribuire diffusamente tra tutti i cittadini. Per fare questo, l'ambiente digitale deve essere composto da infrastrutture, detenute o riconosciute da organi e istituzioni pubbliche, che garantiscono altresì un accesso libero dei dati. Roberta Fischli, ad esempio, predispone un modello duale in cui al primo livello si ha la costruzione dell'intelaiatura che disponga dei diritti collettivi della proprietà dei dati mentre nel secondo livello l'autrice designa un'autoaffermazione, un'acquisizione di potere degli individui, consentendo loro di sfruttare il potenziale economico dei flussi di dati esistenti e garantiti dalla struttura precedente¹⁷.

La tecnologia, secondo queste impostazioni, si prefigura come uno strumento di emancipazione dell'individuo dalle relazioni di potere della mondanità, nonché l'artefice che concede all'umanità un nuovo spazio di dibattito, di partecipazione, di azione, di riconoscimento sociopolitico, scevro dalle imposizioni arbitrarie e di potere delle organizzazioni politiche e della società civile. Queste teorizzazioni si inseriscono nel grande dibattito soggetto-macchina e, escludendo la concezione chimerica del *cyber-utopianism* e dell'*extropianism*, condividono una visione governata, trasparente, partecipata e redistributiva delle risorse informazionali della tecnologia. Non è la neutralità tecnologica, dunque, il valore propedeutico soggiacente che rende possibile ed efficace gli obiettivi di questi movimenti, ma la gestione responsabile, la progettazione trasparente e le procedure etiche di design della tecnologia. Tuttavia, se facciamo riferimento alla governance delle piattaforme odierne, che annoverano miliardi di utenti iscritti, essa non segue le modalità trasparenti delle piattaforme auspiccate dalla *digital democracy*, dal *digital socialism* o dal *data-owned democracy*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ Fischli 2022, pp. 212-213-214.

¹⁷ Muldoon 2022, p. 571.

GAFAM, acronimo che include i giganti del Big Tech (Google, Apple, Facebook, Amazon e Microsoft), insieme a Tik Tok e X, ex-Twitter, dominano la scena pubblica digitale, non v'è dubbio. E le relative piattaforme non offrono, di certo, uno spazio pubblico aperto, *open-source*, con modelli di partecipazione attiva; anzi creano comportamenti condizionati sull'individuo, sempre più utente passivo che cittadino attivo, per via di modelli algoritmici arbitrari e strumentali¹⁸. Esse, infatti, condizionano le nostre relazioni interpersonali: come ci informiamo, come produciamo valore, come condividiamo la conoscenza e la cultura, come e cosa acquistiamo e ovviamente come comunichiamo¹⁹. Non solo: le piattaforme stabiliscono norme, modelli di comportamenti, nonché le necessità e gli obiettivi dell'agire nella piattaforma²⁰.

Questa alterazione incide sulla natura della sfera pubblica borghese e occidentale, inteso come spazio discorsivo di accesso, di interazione e mediazione, da parte di soggetti privati, per l'accesso alle conoscenze, per la formazione dell'opinione pubblica e per la circolazione della cultura. La sfera pubblica borghese, nella fase settecentesca e anche ottocentesca, si forma all'interno del dominio sociale, inteso come intersezione di senso tra lo spazio privato e la sfera pubblica: un luogo – spesso “salons, clubs, and reading societies”²¹ – in cui i privati si riuniscono per discutere, dibattere su temi comuni, promuovendo la distribuzione della conoscenza e della cultura illuministica²².

Tuttavia, il discorso pubblico borghese può essere ancora suscettibile a costruzioni che impediscono o limitano la distribuzione della conoscenza e della cultura: gli spazi e i contesti non sono asettici ma di natura localista, consuetudinaria e protezionista; la comunicazione non è analitica e razionale ma emotiva, tradizionalista ed evocativa; e infine, le posizioni e le possibilità di azione dei soggetti tendono a rispettare le traietto-

¹⁸ Van Dijck *et al.* 2016, p. 83.

¹⁹ Zuboff 2019, p. 198.

²⁰ Van Dijck *et al.* 2016, pp. 85-86.

²¹ Habermas 1991, p. 160.

²² Habermas 1991, pp. 51-52.

rie e le pratiche del campo di appartenenza²³, al di là della loro “validità” razionale. E ancora, tramite il progresso tecnologico, l’unidimensionalità dell’agire sociale e politico²⁴ e l’imposizione dei mass media tradizionali – giornali, radio televisione, su tutti –, la sfera pubblica borghese ha trasformato la cultura e la conoscenza in oggetto da consumo²⁵. Giornali, radio e televisione, sommandosi, hanno sì generato uno spazio ampio, mediato e basato formalmente sul discorso, sull’argomentazione e sulla ragione, ma il procedimento di accesso alla conoscenza e alla cultura si è normalizzato, semplificato e passivizzato in omaggio alla consumazione velocizzata.

Odiernamente, gli strumenti tecnologici primari (radio, televisione e giornali) si stanno lentamente allontanando dal centro del dibattito pubblico. Anzi, le radio, gli editori di giornali e le emittenti televisive hanno riorganizzato le proprie modalità di presenza e i propri procedimenti di formazione dell’opinione, in base ai confini tracciati dalle piattaforme digitali. Pertanto, la *Verständigung* habermasiana, ossia l’uso del linguaggio per raggiungere un accordo tra i partecipanti al dibattito²⁶, già sminuita dalle logiche capitalistiche, consumistiche e le sue esigenze di profitto, ora si scontra con fenomeni diversi: la frammentazione e la polarizzazione, ad esempio.

La frammentazione dello spazio pubblico digitale indica un fenomeno a cui vanno incontro tutte le piattaforme non regolamentate, e, in certa misura, sono una esasperazione del concetto di *mobile privatization* di Raymond Williams (1974): il rapporto tra tecnologia e soggetto diventa allo stesso tempo aperto e chiuso: connesso con l’esterno, con il mondo, da un lato, e sicuro e protetto all’interno delle mura domestiche, dall’altro²⁷. La frammentazione e la polarizzazione si legittimano all’interno dei confini del tracciato proposto da Raymond Williams.

La frammentazione, ad esempio, consiste nella moltiplicazione di sfere di partecipazione nella stessa piattaforma che go-

²³ Bourdieu, Wacquant 1992, pp. 91-92.

²⁴ Marcuse 1964.

²⁵ Habermas 1991, p. 166.

²⁶ Habermas 1986a.

²⁷ Williams 1975, pp. 26-27.

dono di una certa autonomia e reciproca impermeabilità. Ciò avviene attraverso un meccanismo algoritmico, che in base alla profilazione a seguito dell'esperienza dell'utente nella piattaforma propone contenuti (reel, post, video e account con posizioni ideologiche simili) su misura dell'utente profilato. I dati e le informazioni si fanno personali, secondo le procedure algoritmiche, in rafforzamento delle convinzioni dell'utente, già espresse nell'utilizzo della piattaforma²⁸. Certamente, da un lato si crea l'opportunità all'interno di queste microsfere di dare voce al pensiero controcorrente e ai gruppi emarginati; ma la frammentazione di questi circuiti e il loro isolamento interazionale non permette, in definitiva, la costruzione di una presa di coscienza e di conoscenza dei problemi comuni, di una partecipazione al processo decisionale, nonché la condivisione di un senso di appartenenza e di una prospettiva futura condivisa.

Si formano pertanto dei circuiti comunicativi distinti, isolati e rinchiusi attorno alle medesime ideologie, ai medesimi interessi, obiettivi, alla stessa identità e senso di appartenenza²⁹. E questo è ciò che viene denominato "polarizzazione", che si aggiunge alla frammentazione evidentemente: si associa, insomma, e alimenta la divisione e l'incomunicabilità dei microspazi nella piattaforma. I due fenomeni, infatti, generano un circolo autosufficiente: la frammentazione riduce l'esposizione alla differenza, all'altro e al pensiero altrui, mentre la polarizzazione irrigidisce l'isolamento, l'impermeabilità dei confini della microsfera nella piattaforma. Di fatto, l'utente non misura criticamente l'affidabilità delle informazioni, sia nella qualità dei contenuti e sia nella ricerca delle fonti, e le conseguenze sono perlopiù cognitive che hanno un'ampia ricaduta sociopolitica. Il cittadino/utente si informa sul "Daily Me"³⁰, e ciò accresce la propria tendenza ad avvicinarsi, accedere, credere ed eventualmente divulgare dati e notizie che non fanno altro che rinforzare i propri sistemi di credenze, di valori e ideologiche³¹.

²⁸ Parisier 2011, pp. 66-67.

²⁹ Parisier 2011, p. 75-76.

³⁰ Eufemismo utilizzato da Cass Sunstein per descrivere le modalità accentrate e egoistiche della ricerca dell'informazione nell'era digitale. Vedi Sunstein 2001, p. 3.

³¹ Sunstein 2001, p. 58.

Si creano effetti, ad esempio, come le *eco chambers* (camere d'eco) che riverberano e ripetono le idee e le convinzioni dell'utente³²; come le *filter bubbles* (bolle di filtraggio) per cui, attraverso l'esperienza di ricerca sui motori di ricerca, l'utente ritrova risultati di ricerca affini ai precedenti³³; come i *confirmatory bias*, in cui l'utente stesso ricerca informazione che convalidano le proprie convinzioni; o come le logiche di *engagement* che matematizzano le modalità di produzione e di interazione³⁴.

La circolazione della cultura, la condivisione delle conoscenze e la formazione dell'opinione pubblica si modifica sotto queste nuove procedure. Da un lato, prende forma una orizzontalizzazione della trasmissione del sapere, della cultura e della conoscenza, attraverso l'utilizzo di *massive open online courses* (MOOC), biblioteche digitali e le licenze *creative commons*; ma essa si presenta epistemicamente debole: gli attori privati (GA-FAM e le Big Tech, in generale), sono dotati di una notevole capacità – del tutto arbitraria, poiché di origine privata e minimamente regolamentata – di interferire, di influenzare e strutturare le ampiezze, le forme e i contenuti del dibattito, del discorso, della mobilitazione politica e della protesta dei cittadini/utenti (in base anche ai meccanismi algoritmicamente difettosi sopra citati)³⁵.

2. Sfera pubblica digitale di stampo repubblicano: una prospettiva

Nei movimenti politico-filosofici che possono risultare funzionali alla formazione di un ambiente digitale democratico possiamo di certo annoverare anche il neo-repubblicanesimo (o repubblicanesimo di stampo romano). Da Cicerone e Tito Livio a Niccolò Machiavelli; dal repubblicanesimo inglese del XVII secolo, con teorici antimonarchici come John Milton e James Harrington, fino ai *Federalist Papers* di Alexander Hamilton,

³² Sunstein 2001, pp 8-9.

³³ Parisier 2011, pp. 20-21

³⁴ Aytac 2022, p. 12.

³⁵ Ivi, p. 11.

James Madison e John Jay negli Stati Uniti d'America di fine Settecento, il repubblicanesimo si è intersecato con i punti salienti della tradizione politica europea e occidentale. E, eppure nella contemporaneità, mediante il lavoro di filosofi politici, come Philip Pettit³⁶ e Cecile Laborde³⁷, e di storici, come Quentin Skinner³⁸, la dottrina del neo-repubblicanesimo si ripropone nel dibattito storico-filosofico.

La questione di fondo, per il neo-repubblicanesimo, è la libertà (da cui tuttavia si aprono ampie questioni riguardanti l'ini- niquità sociale, la vulnerabilità, la marginalizzazione, e la legittimità politica)³⁹. Non l'assenza di interferenza, come teorizzato dalla posizione liberale⁴⁰, sancisce la libertà di un individuo ma l'assenza di dominio⁴¹. Per “dominio”, intendo utilizzare la versione *agent-centric*, anziché la visione strutturale⁴². La versione *agent-centric*, vicina all'impostazione di Philip Pettit, concepisce il dominio come la capacità di un individuo, gruppo, o aggregato umano di imporre arbitrariamente il proprio volere su un altro individuo, gruppo o aggregato umano⁴³.

Proviamo ad immaginare questo scenario. A è il padrone di B. Se A agisce come un vero padrone intrusivo nelle attività di B, tutti possiamo concordare sul fatto che B vive uno scenario di oppressione. Che cosa succede, tuttavia, se A è benevolo o incurante dell'agire di B? Per la tradizione neo-repubblicana, B è esposto lo stesso alla volontà di A, anche in caso di benevolenza da parte di quest'ultimo; e per questo, vive allo stesso

³⁶ Pettit 1999.

³⁷ Laborde 2011.

³⁸ Skinner 1998.

³⁹ Schuppert 2015.

⁴⁰ Berlin 1969; Carter 1999; Kramer 2003.

⁴¹ Pettit 1999, p. 22.

⁴² Il repubblicanesimo *agent-centric* enfatizza la relazione interpersonale tra i soggetti, come proposto da Pettit (1999, 2001), e si concentra sul garantire che gli individui abbiano il potere di resistere all'interferenza dell'altro. Il repubblicanesimo radicale, d'altra parte, si rivolge specificamente alle disuguaglianze strutturali, in particolare quelle derivanti dalle strutture sociali di potere e dai relativi squilibri che legittimano forme di vulnerabilità, marginalizzazione ed esclusione sociale. In questa ultima diversificazione, considero interessanti i lavori di Gourevitch (2013) e Gadeke (2021).

⁴³ Pettit 1999, p. 22.

modo una situazione di oppressione⁴⁴. Si può dire, dunque, che l'elemento discriminante è la condizione della relazione. Infatti, A è in grado di dominare B perché gode di una certa posizione nella relazione tramite cui ha "carta bianca"⁴⁵ nei confronti di B, mentre quest'ultima non ha modo di avere voce in capitolo. È, pertanto, una questione di posizioni, di riconoscibilità e di rapporti di forza tra i componenti della relazione⁴⁶.

Se il nodo gordiano, analiticamente parlando, è la relazione e la posizione degli agenti nella relazione, si può dunque rilevare che l'alterità gioca un ruolo preponderante nella costruzione politico-filosofica del neo-repubblicanismo. L'altro non "appare" nel momento in cui essa oltrepassa la famosa "frontiera" di Berlin⁴⁷, ma evidenzia la propria presenza attraverso la sua funzione nella relazione: la funzione relazionale oppressiva di A, insomma, si definisce per ciò che A è nei confronti di B, e non per ciò che *fa* nei confronti di B.

Così, tutti le pratiche e i meccanismi – quelli percepiti, quelli percepibili, quelli opachi e quelli oscuri –, che regolano il loro rapporto, devono essere rivelati ad A e a B, dimodoché i partecipanti alla relazione – nel nostro caso, A e B – siano consapevoli della condizione relazionale del contesto a cui appartengono. Essi devono essere a conoscenza che B non gode della stessa posizione di A e che B non ha voce in capitolo sulla relazione. Devono essere consapevoli, in altri termini, della loro posizione e, precisamente, che la posizione di uno nella relazione relega l'altro ad un posto di subordinazione. Così, la rivelazione delle funzioni dell'altro delinea i tratti della relazione e le relative posizioni, i percorsi relazionali che i partecipanti mettono in atto, svela la profondità delle loro distorsioni relazionali, e in aggiunta, porta al riconoscimento reciproco dei partecipanti nella relazione.

Tuttavia, una volta che i partecipanti alla relazione hanno riconosciuto di essere all'interno di un rapporto asimmetrico,

⁴⁴ Laborde 2015, p. 519.

⁴⁵ Pettit 1996, p. 580.

⁴⁶ Gourevitch 2013, p. 601.

⁴⁷ Berlin 2002, p. 171.

quali sono gli strumenti normativi che possono utilizzare di modo da riequilibrare la relazione?

Per rovesciare questa condizione di dominio, gli agenti devono essere mutuamente responsabili delle loro funzioni dagli altri agenti nella relazione – Philip Pettit definisce “controllo discorsivo”⁴⁸ questo momento della impalcatura analitica neo-repubblicana – ovvero, devono reciprocamente rendere conto delle proprie funzioni all’interno della relazione. Ciò significa, che in una condizione di non-dominio, un agente deve essere trasparente e responsabile della propria funzione nella misura in cui gli altri partecipanti alla relazione non possano subire arbitrariamente il suo volere.

Essere trasparente e rendere conto delle proprie funzioni vuole dire, pertanto, accettare la relazione con l’altro, che esso abbia voce in capitolo sulla relazione, sulle sue norme e sul suo funzionamento⁴⁹. Ciò significa che tutti i partecipanti alla relazione sono in grado di trattare le questioni in comune senza “vivere nella paura dell’altro, [...] o nella deferenza dell’altro. [...]”⁵⁰ e senza temere alcuna forma di invalidazione o subordinazione relazionale. (Ogni invalidazione relazionale uscirebbe dal tracciato di non-dominio, evidentemente). E, se gli agenti hanno voce in capitolo sulla relazione e sui suoi meccanismi, significa che essi non si limitano a comunicare; piuttosto, ricercano quello che Philip Pettit identifica con il termine “discorso”⁵¹.

Il discorso implica l’atto di ragionare insieme a proposito di una tematica o un problema che gli agenti riconoscono come una questione comune⁵². I soggetti, ragionando insieme, sono in grado di affrontare le circostanze comuni rilevanti nel loro rapporto: possono destabilizzare le idee accettate, i comportamenti, e i modelli ai quali la parte oppressa si deve piegare; possono formulare le loro istanze ed eventualmente approvare modifiche alle regole del rapporto; possono discutere di questioni passate e rispondere alle contingenze impreviste che si verificano nel-

⁴⁸ Pettit 2001, p. 98.

⁴⁹ Pettit 2001, pp. 100-101.

⁵⁰ Pettit 1996, p. 86

⁵¹ Pettit 2001, p. 82.

⁵² *Ibidem*.

le relazioni. In questo modo, essi disciplinano costantemente la loro relazione, poiché riequilibrano rapidamente il loro valore all'interno della relazione, e qualificano altre regolamentazioni della relazione stessa.

Secondo questa impostazione, si legittimano procedure e metodi da adottare anche nella regolamentazione della sfera pubblica. Esse non si distaccano dall'approccio della *contestatory democracy*, come presentato nelle parti conclusive dell'opera *A Theory of Freedom, From the Psychology to the Politics of Agency* di Philip Pettit (2001).

In queste ultime pagine, l'autore divide in due dimensioni il controllo normativo da parte dei cittadini sul funzionamento democratico: la prima misura è generativa, propositiva e ideativa che Pettit definisce autoriale (*authoring*), e la seconda, invece, ha valore di controllo, di garanzia e validazione (*editing*) delle pratiche all'interno dei meccanismi della democrazia (Pettit, 2001: 215-216)⁵³. Pertanto, la prima dimensione riconosce al cittadino la capacità di eleggere gli autori responsabili (o esperti) del processo di progettazione, sviluppo e conclusione della norma e della legge a cui verrà assoggettato. Il tema della trasparenza (*accountability*), in questo momento, può risultare fragile e permeabile – come succede d'altronde alle pratiche democratiche liberali – alla perversione della tirannia della maggioranza o della tirannia delle classi dominanti⁵⁴. Permane la stessa scomoda domanda: “Come si segue l'interesse generale, il bene comune, e non gli interessi particolari dei privati, attraverso un sistema di elezioni dei rappresentanti?”

Certamente, ci sono forme di garanzia di grande spessore: ad esempio, l'impianto costituzionale nazionale, i trattati dell'Unione Europea, le corti costituzionali nazionali e sovranazionali, e le varie carte dei diritti in base ai riconoscimenti e le funzioni del cittadino, a cui anche gli autori e gli esperti supervisionanti dell'impalcatura normativa, proposta da Pettit, devono inevitabilmente rendere conto. Tuttavia, lo stesso Pettit suggerisce un altro rimedio, che evidentemente non si sostituisce a quelli

⁵³ Pettit 2001, pp. 215-216.

⁵⁴ Pettit 2001, p. 219.

elencati precedentemente: la capacità di dibattere, di contestare, di revisionare le leggi da parte del cittadino.

Essa opera a posteriori e non garantisce al cittadino in maniera individuale la possibilità di porre veti, pena l'arenamento in interminabili discussioni del processo decisionale⁵⁵; semmai fornisce una capacità, simile a quelle nelle redazioni di un quotidiano: ovvero, contestare, dibattere, e ragionare insieme sui contenuti della norma, dinanzi ad un comitato che comprende anche gli autori della norma o legge stessa⁵⁶.

I due aspetti della *contestatory democracy* si sostengono a vicenda. La possibilità di eleggere un rappresentante nella formulazione di una legge verrebbe sminuita se il cittadino fosse sprovvisto di una forma di contestazione e validazione a posteriori, dibattuta e “ragionata insieme” con gli autori eletti: si genera pertanto una forma di azione, non dissimile da quella liberale, in prima battuta; ma che viene controllata, verificata ed eventualmente modificata dai cittadini stessi dinanzi ad un comitato, un collegio o un consiglio con valore di salvaguardia.

Questa impostazione si può ripercorrere anche nella regolamentazione della sfera pubblica digitale. Ad esempio, il cittadino/utente può ricercare, selezionare dei candidati come autori, o come esperti in varie discipline, che realizzino o supervisionino la progettazione, lo sviluppo e la creazione degli schemi di *coding* e delle condizioni d'uso della piattaforma, la gestione dei dati sensibili degli utenti nell'utilizzo della piattaforma, e le modalità di interazione e dei riconoscimenti sociali (like, numero di follower, engagement etc...) all'interno della piattaforma, affinché essi non divengano, per esempio, delle forme di ricompensa competitiva tra i partecipanti alla piattaforma. In seconda battuta, al cittadino/utente deve essere riconosciuta un'abilità di “revisione”: emendare, modificare, criticare e anche rifiutare, attraverso strumenti di democrazia diretta – consultazioni, assemblee, commenti e votazioni –, le modalità di utilizzo, raccolta dati, d'interazione, di *coding* della piattaforma. Certamente, questo processo di contestazione deve essere proceduralizzato

⁵⁵ Pettit 2001, p. 224.

⁵⁶ Pettit 2001, p. 221.

affinché il dibattito, o persino la protesta, sia “ragionato insieme” agli sviluppatori e organizzatori della piattaforma, e agli autori e gli esperti eletti per la supervisione.

Negli ultimi anni si sono affermate piattaforme digitali che hanno seguito, volontariamente o involontariamente, un percorso di *contestatory democracy*. Un esempio è Decidim. Decidim è una piattaforma utilizzata da amministrazioni regionali e comuni in Spagna, Svizzera, Messico, Finlandia per lo sviluppo di pratiche, l’approvazione di *policies* e l’impostazione di progetti, ed è riconosciuta sia dalla United Nations Development Goals che dalla Digital Public Goods Alliance⁵⁷.

Decidim ha un modello di elezione che non si discosta notevolmente dalla concezione di *authoring*, e in generale dagli schemi di *contestatory democracy*. È prevista l’elezione di un comitato di coordinamento – un minimo di 9 persone e un massimo di 21 –, nominato ogni quattro anni e rinnovato parzialmente ogni due anni, secondo i parametri del regolamento interno dell’organizzazione⁵⁸. Quest’ultimo si presenta come un perno della piattaforma e, dato che in questo momento il regolamento interno è in fase di revisione, il metodo generale nella formazione delle procedure che regolano la piattaforma può essere facilmente verificato⁵⁹. La revisione del regolamento interno è cominciata con la manifestazione delle aree che richiedono regolamentazione, da parte della Drafting Committee, seguita da una procedura deliberativa sulle proposte della Drafting Committee, con la possibilità di promozione e aggiunta di nuove idee, argomenti e tematiche. In prosieguo, si realizzano due cicli di deliberazione da cui risultano indicate le prime bozze, successivamente revisionate attraverso “participatory texts, online events, and expert-facilitated discussions”⁶⁰. Infine, si svolge un processo di integrazione dei suggerimenti accolti, una revisione della Drafting Committee e il voto dell’assemblea generale.

Risulta interessante, se non necessario, altresì notare il funzionamento partecipativo all’interno di Decidim. L’avvio di un

⁵⁷ Digital Public Goods Alliance 2025.

⁵⁸ Decidim 2025a.

⁵⁹ Decidim 2025b.

⁶⁰ *Ibidem*.

processo partecipativo da parte di un ente pubblico (comuni, enti regionali o provinciali), o, in ogni caso, dal soggetto che lo promuove, avviene in seguito alla definizione degli obiettivi, delle tempistiche, dei destinatari del processo partecipativo (e.g., *Remodelación de los Jardines de Beatriu de Provença*, *Transformación del solar de la calle Pintor Tapiró 23* oppure *Nuevo espacio musical comunitario Riborquestra*), le modalità mediante cui gli utenti sono coinvolti e quali sono le modalità d'interazione (accountability, questionari, bilancio e proposte) e gli strumenti di comunicazione (blog, incontri e pagina). Si stabiliscono, successivamente, i ruoli di alcuni utenti, ossia moderatore, amministratore, collaboratore e valutatore⁶¹.

Certamente, la sfera pubblica digitale non si occupa solamente della promozione di politiche e della progettazione politica: è un campo ampio che si dedica alla trasmissione delle conoscenze, della cultura, all'interazione tra gli individui anche di carattere non squisitamente politico, come della creazione di contenuti comici, satirici, artistici, culinari e così via. Tuttavia, Decidim ci fornisce uno spunto pratico – l'intelaiatura, diciamo – di possibile natura repubblicana per la creazione di design delle piattaforme digitali e per l'implementazione di pratiche di revisione, condivise e periodiche, delle stesse.

I ruoli degli utenti e le modalità d'interazione, la creazione di un comitato di coordinamento e la procedura di formazione del regolamento interno sono esempi che ripercorrono, anche involontariamente, le nozioni di *autoring* ed *editing*, infatti: ad esempio, la dimensione autoriale si riconosce nella volontà di fornire a certi utenti ruoli che uniscono mansioni di gestione a quelle di valutazione delle proposte e della moderazione durante gli eventi deliberativi così come nella volontà di predisporre di un comitato di coordinamento; allo stesso modo la concezione editoriale si nota nella fase di contestazione – commenti, critiche e emendamenti – da parte degli utenti, nella formazione di un bilancio partecipativo, nella creazione di un sistema trasparente di rendicontazione dei risultati e del procedimento editoriale del regolamento interno.

⁶¹ ParteciPa 2023.

Conclusione

In un'era segnata dalla frammentazione all'accesso delle informazioni, dalla polarizzazione del discorso e dalla mercificazione degli utenti (trasformati, per esempio, in followers e funzioni di *engagement*), la proposta di una sfera pubblica digitale di ispirazione repubblicana si configura come risposta strutturale alla regolamentazione che caratterizza le attuali piattaforme digitali. La *contestatory democracy* si propone come il terreno su cui ripensare la sfera pubblica nell'era della rete, ridefinendo i passaggi tra produzione e fruizione, tra contenuti mediatici e conoscenza condivisa, verso il riequilibrio tra infrastrutture digitali e cittadinanza, tra macchina e individuo. L'obiettivo più arduo, a cui è soggiogata anche la sfera pubblica non-digitale, è avverare percorsi di trasparenza di modo da smarcarsi dagli strumenti algoritmici, dai procedimenti opachi, dalla strumentalizzazione delle passioni degli utenti e dalle logiche di profitto (anche indiretto) delle piattaforme digitali.

I processi di *authoring* ed *editing*, ad esempio, sfilano il cittadino al di fuori della funzione dell'utente in attesa (passiva) di contenuti eterodiretti; esso anzi si fa attivo: co-costruttore, autore, editore, redattore e contestatore dei significati della convivenza digitale.

Certamente, la prospettiva repubblicana non è lontana dalle forme di regolamentazione della democrazia digitale; anzi, in certa misura, la visione repubblicana può rientrare sotto il concetto della *digital democracy*: d'altronde la *contestatory democracy* appoggia, se non prevede, la promozione di reti civiche istituzionali (voto elettronico, consultazioni online etc.), la creazione di piattaforme trasparenti, la partecipazione da parte della cittadinanza nel processo decisionale e l'utilizzo di pratiche come il voto elettronico e le consultazioni online. Ciò che differisce, nell'impianto repubblicano, è il procedimento di regolamentazione delle piattaforme digitali e il ruolo, protetto ma attivo, del cittadino/utente.

In altre parole, pur riconoscendo i lineamenti reticolari e a tratti multipolari delle tecnologie e delle piattaforme digitali, la *contestatory democracy*, inteso come spazio sicuro per esprime-

re il proprio consenso e dissenso, sviluppa percorsi di attivazione della cittadinanza mantenendo allo stesso modo forme di protezione contro modalità, pur sempre deliberative, ma permeabili a forme di “tirannia democratica” (la tirannia della maggioranza, ad esempio). I concetti di *authoring* come produzione condivisa di conoscenza e della cultura, di *editing* come cura collettiva per la qualità e l’affidabilità dei contenuti declinano la sfera pubblica digitale repubblicana all’interno delle logiche della democrazia partecipata, purché essa rispetti l’individualità del cittadino, sia governata secondo principi di *accountability*, trasparenza e garantisca una libera (e sicura) espressione del dissenso.

Riferimenti bibliografici

- Aytac U. (2022), *Digital Domination: Social Media and Contestatory Democracy*, «Political Studies», 72, 1, pp. 6-25.
- Barlow J. P. (8 Febbraio 1996), *A declaration of the independence of cyberspace*, Electronic Frontier Foundation. <<https://www.eff.org/cyberspace-independence>>, 15.06.2025.
- Benkler Y. (2006), *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*, New Haven and London: Yale University Press.
- Berlin I. (2002), *Two Concepts of Liberty*, in *Liberty*, a cura di H. Hardy, Oxford: Oxford University Press.
- Bourdieu P, Wocquant L.J.D. (1992), *Risposte: per un’Antologia Riflessiva*, Torino: Bollati Boringhieri Editore.
- Carter I. (1999), *A Measure of Freedom*, Oxford: Oxford University Press.
- Digital Public Goods Alliance (2025), *DPG Registry*, <<https://www.digitalpublicgoods.net/registry>>, 25.05.2025.
- Decidim (2025a), *Coordination Committee*, <<https://meta.decidim.org/assemblies/coordination-committee>>, 10.05.2025
- Decidim (2025b), *Internal Regulation*, <<https://meta.decidim.org/processes/internal-regulation-process/>>, 10.05.2025.
- Fischli R. (2022), *Data-owning democracy: Citizen empowerment through data ownership*, «European Journal of Political Theory», 23, 2, pp. 204-223.
- Fuchs C. (2010), *Foundations of Critical Media and Information Studies*, London: Routledge.

- Gädeke D. (2021), *Who should fight domination? Individual responsibility and structural injustice*, «Politics, Philosophy & Economics», 20, 2, pp. 180-201.
- Gourevitch A. (2013), *Labor Republicanism and the Transformation of Work*, «Political Theory», 41, 4, pp. 591-617.
- Laborde C. (2011), *Critical republicanism: The hijab controversy and political philosophy*, Oxford: Oxford University Press.
- Laborde C. (2015), *Republicanism*, in *The Oxford handbook of political ideologies*, a cura di M. Freeden, L.T. Sargent, M. Stears, Oxford: Oxford University Press, pp. 513-535.
- Habermas J. (1991), *Structural Transformation of the Public Sphere*, Cambridge: the MIT Press.
- Habermas J. (1986a), *Teoria dell'agire comunicativo*. Vol. I: *Razionalità dell'agire e razionalizzazione sociale*, Bologna: Il Mulino.
- Habermas J. (1986b), *Teoria dell'agire comunicativo*. Vol. II: *Critica della ragione funzionalista*, Bologna: Il Mulino.
- Kramer M. H. (2003), *The Quality of Freedom*, Oxford: Oxford University Press.
- Marcuse H. (1964), *One-Dimensional Man: Studies in the Ideology of Advanced Industrial Society*, Boston: Beacon Press.
- McLuhan M. (1964), *Understanding media: The Extensions of Man*, New York: McGraw-Hill.
- More M. (20 settembre 2003). *The principles of extropy (version 3.11): An evolving Framework of Values and Standards for continuously improving the human condition*, Extropy Institute, <<https://web.archive.org/web/20080213163554/http://www.extropy.org/principles.htm>> 20.06.2025.
- More M., Vita-More N. (2013), *The Transhumanist Reader: Classical and Contemporary Essays on the Science, Technology, and Philosophy of the Human Future*, Oxford: WileyBlackwell.
- Muldoon, J. (2022), *Data-owning democracy or digital socialism?*, «Critical Review of International Social and Political Philosophy», 28, 4, pp. 570-591.
- Pariser E. (2011), *The Filter Bubble: What the Internet Is Hiding from You*, New York: Penguin Press.
- ParteciPa (2023), *La piattaforma Decidim per supportare le comunità online*, <https://partecipa.gov.it/rails/active_storage/blobs/eyJfcmFpbHMiOnsibWVzc2FnZSI6IkJBaHBBbGNClwiZXhwIjpudWxsLCJwdXliOiJibG9iX2lkIn19--3764e475a225fcd6b7f1b5a4059a5fb7252c444a/OG-Guida-decidim%20per%20community-DEF-Compresso.pdf>, 12.06.2025.

- Pettit P. (1996), *Freedom as Antipower*, «Ethics», 106, 3, pp. 576-604.
- Pettit P. (1999), *Republicanism: A Theory of Freedom and Government*, Oxford: Oxford University Press.
- Pettit P. (2001), *A Theory of Freedom: from Psychology to the Politics of Agency*, Cambridge: Polity Press.
- Poblet M., Plaza E. (2017), *Democracy models and civic technologies: Tensions, trilemmas, and trade-offs*, «JeDEM - eJournal of eDemocracy and Open Government», 9, 2, pp. 86-105.
- Schuppert F. (2015), *Non-domination, non-alienation and social equality: towards a republican understanding of equality*, «Critical Review of International Social and Political Philosophy», 18, 4, pp. 440-455.
- Skinner Q. (1997), *Liberty before liberalism*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Srnicsek, N. (2016), *Platform Capitalism*, Cambridge: Polity Press.
- Sunstein C. R. (2001), *Republic.com*, Princeton and Oxford: Princeton University Press.
- Susskind J. (2022), *The Digital Republic: On freedom and democracy in the 21st century*, London: Bloomsbury Publishing.
- van Dijck J., Poell T., de Waal M. (2018), *The Platform Society: Public Values in a Connective World*, Oxford: Oxford University Press.
- Williams R. (1975), *Television: Technology and Cultural Form*, New York: Schocken Books.
- Zuboff S. (2019), *The Age of Surveillance Capitalism: The Fight for a Human Future at the New Frontier of Power*, New York: Public Affairs.